

Idee di cittadinanza *Educazione Etica Estetica*



Raffaello, *Caritas*

Noi percepiamo carità verso persone, istituzioni o luoghi
che ci appaiono belli, che hanno valore,
ma che al tempo stesso sono fragili, che sono minacciati.
Nella carità c'è sempre la percezione di una fragilità.

La carità dà forza,
la carità rende la persona capace
di assolvere quelli che sono i doveri più difficili.

Corso di formazione *Il bene comune, Ragioni e passioni di cittadinanza (2006-2009)*
Maurizio Viroli (Università di Princeton)



Le Marche: una regione laboratorio
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

*La Repubblica riconosce e garantisce
i diritti inviolabili dell'uomo,
sia come singolo, sia nelle formazioni
sociali ove si svolge la sua personalità,
e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili
di solidarietà politica,
economica e sociale.*

Costituzione della Repubblica Italiana, Art.2

... dal *Primo Manifesto della Scuola delle Marche*...

Nel *Primo Manifesto della Scuola delle Marche* il concetto di cittadinanza è presentato a partire dal percorso storico che lo ha fatto diventare un fondamento della democrazia moderna.

Viene messo in evidenza il graduale ampliamento che ha portato l'idea di cittadinanza a fondarsi, in un primo momento come possesso di diritti civili/formali, poi come riconoscimento di diritti politici e infine, soprattutto nel Novecento, come acquisizione di diritti sociali, via via più estesi quantitativamente e qualitativamente.

Limitarsi a riconoscere diritti non basta a garantire il loro effettivo esercizio, più che mai, nell'attuale società multiculturale e multi-etnica. Occorre che al riconoscimento di un determinato diritto corrisponda l'adempimento di un dovere da parte di qualcun altro.

La **cittadinanza** così delineata si caratterizza come **idea madre** dei diversi eventi realizzati nel progetto culturale *Le Marche: una regione laboratorio* e si sostanzia in azioni orientate all'informazione, alla formazione e all'azione.

... questo è accaduto...

È nata, o meglio, si è rafforzata la nozione della Scuola come luogo privilegiato per educare alla cittadinanza. Nella scuola, infatti, ci si prende cura dell'educazione emotiva, dell'intelligenza, del carattere e delle relazioni sociali e ambientali delle nuove generazioni a partire dai primi anni di vita.

Crediamo che siano queste le basi sulle quali poter costruire il senso di appartenenza che deve necessariamente alimentarsi dei sentimenti di fiducia, di pazienza, di gentilezza, di ascolto e di dialogo. Sono queste le premesse necessarie per stabilire buone relazioni. La scuola, dunque, come luogo inclusivo nel senso più ampio, aperto oltre tutti i confini e al di là di tutti gli steccati.

Sulla base di queste consapevolezza sono stati promossi dalla Direzione Generale numerosi eventi culturali, tutti aventi l'idea di cittadinanza come filo rosso. Tra esse ne ricordiamo alcuni tra i più

significativi (senza nulla togliere alle tante esperienze realizzate dalle reti di scuole o dai singoli Istituti che sarebbe interessante ordinare in un catalogo):

- le quattro edizioni di ***Europa e ... non solo: dialoghi intorno ai confini*** che hanno visto l'incontro di studenti e docenti provenienti da tutto il mondo per riflettere insieme su domande di senso che riguardavano l'umanità, la cittadinanza, il passato, il presente e il futuro.¹
- il corso biennale di formazione ***Il bene comune. Ragioni e passioni di cittadinanza*** con il prof. Maurizio Viroli, dell'Università di Princeton (USA), nella quale i momenti di formazione si sono poi susseguiti con crescente partecipazione e consapevolezza, coinvolgendo studenti, docenti, genitori delle scuole di vario ordine e grado. Fino ad ora sono stati realizzati nella regione ventuno seminari itineranti.²
- ***Prove di democrazia***³, realizzato in collaborazione con Assessorato Politiche Giovanili Regione Marche, si configura come un *progetto di educazione alla cittadinanza* rivolto alle scuole secondarie di II grado, in particolare gli ultimi tre anni, e nasce da un "Tavolo di lavoro" al quale hanno partecipato l'U.S.R. per le Marche e Assessorato alle Politiche giovanili della regione Marche.⁴ Si pone come **obiettivo la partecipazione dei giovani alla vita pubblica** attraverso l'ausilio delle moderne tecnologie:
 1. la predisposizione di *prove di democrazia*,
 2. la realizzazione di percorsi di educazione e di sensibilizzazione nelle scuole sui temi della propria città.

1. La descrizione più dettagliata è nella sezione omonima

2. Di questo corso si parla più approfonditamente nelle pagine che seguono.

3. una descrizione più ampia è consultabile nel DVD allegato

4. www.marcheistruzione.it - www.pogas.marche.it

Idee di cittadinanza
Educazione, etica, estetica

Una nuova nobiltà morale e il futuro dell'umanità

Considerazione introduttiva

L'idea madre del progetto culturale *Le Marche: una regione laboratorio* è quella di riportare l'attenzione della comunità sociale sulla scuola come maestra di cittadinanza nella convinzione che l'educazione, particolarmente in questa stagione storica, è necessaria alla democrazia perché la virtù civica richiede la capacità di vivere civilmente accanto a persone con idee e valori diversi.

L'educazione al convivere civile è la missione fondamentale che consegna alla scuola il compito di realizzare quanto la Costituzione prevede, comincia nella comunità più vicina e si declina nelle piccole azioni della vita quotidiana.

In questo senso la cultura della scuola è la cittadinanza che sa insegnare, un patto tra il singolo, la comunità e il territorio, secondo la logica della reciprocità tra diritti e doveri (art. 2 Costituzione). E per convivere civilmente le persone hanno bisogno di pensare e capire le differenze per essere capaci di rispettare i modi di vivere degli altri, è in questo modo che la scuola si prende cura del futuro dell'umanità.

A qualcuno, che conosce e ama poco la scuola, fa sorridere - forse per la supposta ingenuità - la grandiosità del nostro compito. Ma siamo sostenuti da Edgar Morin, che afferma che per incoraggiare i ragazzi a dare un senso al loro impegno di fronte a problemi di cui sembra non potersi intravedere alcuna soluzione, occorre loro ricordare che la causa per la quale vale la pena oggi di lottare è quella dell'umanità

Oggi la scuola deve lavorare per costruire questa piccola nuova nobiltà dell'interiorità morale a partire dal dovere che è la cifra più alta dell'educazione alla cittadinanza e quindi contrastare costumi ispirati ai valori negativi della violenza, del pregiudizio, del disprezzo.

La scuola è un laboratorio di vita: affinché l'educazione, l'istruzione e la socialità delle nuove generazioni diano buoni risultati deve essere messa nella condizione di attendere con serenità alla sua funzione in una irrinunciabile reciprocità con tutte le altre istituzioni, a cominciare dal contesto territoriale (e non solo) nel quale si trova ad operare.

In questa logica i pensieri sull'educazione, sull'etica e sull'estetica possono costituire dei possibili sentieri per chi è particolarmente interessato ai temi della cittadinanza.

Educazione

*L'autentica educazione, quella che influisce su di noi,
ha qualcosa in comune con la poesia,
perché ci fa sentire il bene e il male
e, rispettivamente, la dignità o la penosa balordaggine
del nostro comportamento.*

Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 3 agosto 2007

La libertà comincia con l'educazione

Affermare che la libertà comincia con l'educazione ha due significati: il primo è che l'educazione intesa come costume rappresenta il mezzo necessario per mantenere viva la libertà politica, il secondo è che esiste un tipo di libertà che si chiama libertà interiore o morale che è ancora più necessaria del costume per far vivere o rinascere la libertà politica. Da una parte quindi l'abitudine e la consuetudine, dall'altra la libertà interiore.⁵

Per questo si addice alla Scuola quanto afferma Aristotele⁶: *Si crede che il maggior compito della politica sia quello di stabilire l'amicizia e per questo dicono che la virtù è utile: non è infatti possibile che siano amici coloro che si fanno reciprocamente ingiustizia.* In questo senso un cittadino ben educato è il capitale umano più importante per una comunità, indispensabile per contrastare il malessere sociale che tocca la vita non solo delle nuove generazioni.

Qui confluisce la dimensione politica della scuola come promotrice di quel senso di cittadinanza capace di superare il pregiudizio dei pensieri e la diffidenza dei comportamenti nel conciliare l'interesse del singolo con il bene comune.

Il diritto di sapere e il dovere di capire

In un mondo in cui le persone sembrano destinate a vivere senza capire, a non avere più il tempo per fermarsi a pensare al senso di quello che fanno, diventa compito imprescindibile degli educatori ripensare il modo di esercitare il proprio ruolo che è appunto quello di investire di valore educativo le piccole cose del quotidiano perché sono quelle che costruiscono, lentamente, le visioni del mondo che orientano i comportamenti di ciascuno di noi, anche quando non ce ne rendiamo conto.

Il senso profondo dell'educazione è – secondo Howard Gardner – quello di cercare i modi e gli strumenti più opportuni per aiutare i giovani a comprendere la realtà distinguendo il vero dal falso, il buono

5. Lezione magistrale del prof. Maurizio Viroli "La libertà comincia con l'educazione" Ancona, 10 settembre 2007

6. Aristotele, Etica Eudemia lib.VII

dal cattivo, il bello dal brutto, nella consapevolezza che queste categorie risentono fortemente del contesto culturale contingente e del tempo storico e che perciò indefinitamente e lentamente cambiano.

L'educazione spontanea e le leggi

Laddove i costumi sono corrotti - afferma Machiavelli - le buone leggi non servono. La forza del costume viene dall'approvazione della comunità che nel tempo consolida modi di vivere fortemente condizionanti l'agire umano. E il costume lo crea l'educazione spontanea, quelle forme di educazione spontanea che passano da una generazione all'altra.

L'educazione dell'uomo che è la *cellula morale* della comunità oggi sembra venuta meno e il capitale morale intatto, al quale tanto teneva Carlo Rosselli, è in pericolo.

Gli individui veramente liberi - afferma il prof. Maurizio Viroli - sono quelli che hanno saputo cercare dentro se stessi, senza paura, sono coloro che hanno una tale ricchezza interiore da riconquistare la libertà qualora la si perda. È in quella dimensione interiore che occorre lavorare, lì non arrivano le leggi, arriva l'educazione, arriva l'esempio ed è l'esempio che tocca i cuori e le menti. È l'educazione che porta alla conquista della libertà interiore prima ancora di quella civile e politica perché senza uomini liberi non c'è possibilità di uno Stato libero.

Un'idea di cittadinanza e un senso dell'educare

L'educazione acquista un senso ed una dimensione di significato se inserita nella prospettiva di un'idea di cittadinanza quale sfondo, orizzonte condiviso, dove gli sguardi si dirigono pur mantenendo la specificità del percorso intrapreso.

C'è una magia ed un mistero nella dimensione educativa che sfugge ad ogni possibile descrizione troppo rigida e trova il suo volto e la sua bellezza nel riconoscere che l'educazione resta uno spazio aperto.

Certo è opportuno programmare e predefinire percorsi, vincoli, prassi operative, esiti attesi, ma va mantenuto parallelamente lo spazio di libertà, di apertura all'avventura e al rischio, mettendo in conto che una dinamica educativa autentica può trasformare (in quanto azione *magica*) le persone che investe nella loro interiorità e nel loro vissuto culturale, appassionandole alla vita.

Ciò riguarda chi apprende, così come chi insegna. Vi è infatti complementarietà insegnamento-apprendimento: insegnare è apprendere e apprendere è anche insegnare.

È un richiamo a quel territorio interiore che rende l'immaginazione uno spazio aperto alla possibilità di ri-creare nuovi scenari di crescita, nuovi paesaggi da esplorare, nuovi contesti di condivisione, in definitiva un nuovo senso di cittadinanza.

La voce degli studenti⁷

Cittadinanza è... la capacità di sentirsi parte di un insieme, è ciò che ci fa sentire allo stesso tempo unici ma tutti uguali. È la bellezza di avere gli stessi diritti e gli stessi doveri, di non pensare solo a se stessi, di instaurare un dialogo costruttivo che ci aiuti a superare gli ostacoli che la vita ci mette dinanzi. È l'input per la costruzione di un mondo migliore.

È il luogo dove coltivare quel bene comune che nel nascere... soddisfa ogni esigenza benevola, è qualcosa che tutti possediamo e che cresce dentro di noi grazie alle nostre esperienze. È qualcosa che ci arricchisce personalmente e si raggiunge mettendo in comune il meglio di ogni persona.

Cittadini come uomini caritatevoli

Cittadino è una persona che non valuta soltanto il proprio interesse, ma è attenta al bene comune pubblico della sua comunità, perché la vita non può essere vissuta in una prospettiva solo individuale.

Il mio bene individuale autentico cresce nella misura in cui

7. Intervista a studenti partecipanti al corso di formazione "Il bene comune. Ragioni e passioni di cittadinanza"

crece il bene dell'altro e della comunità. In questa logica essere caritatevole, vuol dire avere cura dell'altro, interessarsi all'altro, in quanto solo nell'altro troviamo il completamento e la vera realizzazione di noi stessi. Solo nel Tu si ritrova l'Io, come afferma Martin Buber (*Ich und Du*, 1923). L'uomo caritatevole si interessa all'altro, lo ha caro perché dell'altro ha bisogno.

In latino careo, carere (mancare, difettare) e carus, caritas sembrano avere radici comuni. Ci si interessa all'altro perché l'altro è ciò che noi non siamo e di cui abbiamo bisogno. L'altruismo, essenza della carità, poggia sulle basi di un naturale egoismo educato e civile.

La grande lezione pedagogica di don Lorenzo Milani e della sua Scuola di Barbiana esemplificano l'atteggiamento del vero cittadino: I care, come hanno scritto i ragazzi della scuola in inglese - guarda caso è lo stesso senso delle parole latine - cioè mi interessa, mi riguarda, al contrario dell'incivile, fascista e qualunquista *Me ne frego!*

Una scuola che vuole educare alla cittadinanza è quindi una scuola che insegna in primo luogo ad interessarsi agli altri come a noi stessi a non rinchiudersi in un egoistico *particolare*, ma a cercare di agire sempre secondo i principi di una legislazione universale, come già affermava Kant nella *Critica della ragion pratica*.

Cittadini: ragioni, passioni, alfabeto emozionale

Affinché cresca l'impegno per il bene comune della città è opportuno educare non solo alla ragione ma anche alla passione. L'impegno per il bene comune può essere infatti sostenuto non solo dalla lucidità dell'analisi razionale, ma anche dalla energia delle passioni.

In una prospettiva educativa, occorre superare il contrasto tra passione e vuoto interiore, e dar voce sia alla ragione che alle passioni, educando a vivere le passioni non come disordine scomposto ma come forza energetica per il bene o come sdegno contro il male e l'ingiustizia.

Lo psicologo americano Daniel Goleman nel libro *Intelligenza emotiva*, 1995, ha messo in luce le grandissime potenzialità educative della cura e sviluppo della persona con l'insegnamento di un alfabeto emozionale da introdurre nelle scuole a completamento del curriculum

tradizionale. Bisogna porre termine alla dicotomia ragione/passioni, mente/cuore.

L'uomo (cittadino) è uno: è quindi molto importante conoscere le sue emozioni, positive e negative, nelle relazioni con gli altri (polis) per coltivare e indirizzare bene le prime.

Accanto alla carità, anche lo sdegno può essere una virtù cui educare il cittadino. Afferma Aristotele: "Può essere lodato colui che si adira per ciò che deve, con chi deve, come, quando e per quanto tempo deve". Lo sdegno è l'ira del buono, come ci ha ricordato il prof. Viroli.

Cittadinanza e libertà

Libertà non è solo *libertà di* ... (libero arbitrio, libertà di scelta fra un'opzione e l'altra), non è solo *libertà da*... (autonomia), ma *libertà verso* o *libertà per* qualcosa. In questo senso libertà non è mera assenza di vincoli o di regole; può anche coincidere con capacità di dominare se stessi o autolimitarsi.

Un valore fondamentale della cittadinanza è dunque la libertà, intesa come processo che porta alla padronanza di sé. La scuola assume questo percorso verso la padronanza di sé (dal carattere orientativo) come obiettivo formativo fondamentale del processo educativo. In questa autolimitazione non vi è la tristezza e la pesantezza della rinuncia o del sacrificio, ma può esservi un senso di gioia e dolcezza.

Promuovere un'educazione che renda liberi, che punti a fare dello studente un uomo libero è un processo che rappresenta una sfida per gli educatori di oggi.

Il valore dell'eguaglianza e della diversità

Accanto al valore della libertà si è affermato, storicamente, il valore dell'eguaglianza.

Nel processo educativo la scuola assume il valore dell'eguaglianza come fondante il diritto di cittadinanza. Gli alunni debbono compiere esperienze in cui si dimostra la validità del concetto di eguaglianza, intesa come eguaglianza di diritti, eguaglianza di fronte alla legge.

Ma eguaglianza non significa annullamento delle differenze. La differenza è valore: ogni individuo è differente, in quanto portatore di idee, sensibilità, culture diverse che, accettate in quanto tali, arricchiscono nel confronto la società.

La scuola educa i giovani al rispetto e alla valorizzazione delle differenze, l'eguaglianza male intesa è conformismo, disvalore piuttosto che valore, da disincentivare. Uguaglianza autentica - anche nel pensiero politico classico - è uguaglianza di fronte alla legge, non è conformarsi alla massa o al gruppo, non è ugualitarismo. Dobbiamo, addirittura, educare a comprendere che può darsi una *giusta disuguaglianza*.

Si è uguali solo di fronte alla legge; poi, ci sono delle disuguaglianze giuste che fanno della differenza un valore. Le disuguaglianze giuste sono quelle che nascono dall'impegno, dal merito, dal mettersi in gioco, dallo spirito d'iniziativa. Non è una scuola giusta quella che mette sullo stesso piano impegno e disimpegno.

Ognuno ha diritto al riconoscimento dei suoi meriti diversi; ognuno è un valore diverso dagli altri, da mettere a disposizione degli altri.

Il metodo della cittadinanza: il dialogo come sistema

Se l'Altro è un valore, la modalità di rapportarsi all'Altro può essere solo quella del dialogo che è l'essenza della vita democratica, il tratto distintivo del modo di vivere dei cittadini. Educare vuol dire qualcosa di diverso da "indottrinare", prassi tipica dei regimi totalitari.

Dialogare significa dare ragione delle proprie scelte e ascoltare le ragioni altrui. Esiste un dovere di ascoltare l'altro. E ascoltare è possibile solo se si ha fiducia dell'altro, rispetto, un rispetto che va oltre le divergenze di opinione. In questo senso i veri cittadini sono persone miti, che non vuol dire arrendevoli e non consapevoli delle proprie ragioni.

Etica

*La vita non è pericolosa
per i pochi uomini che fanno del male,
ma per i molti che stanno a guardare cosa succede.*

Albert Einstein

Perché parliamo di etica?

Perché l'etica - come afferma il prof. Salvatore Natoli - coincide con il nostro inevitabile *essere parte* e con l'appartenere a noi stessi. Nessun individuo è sufficiente a se stesso. Ogni uomo è generato *nel* e mantenuto in essere *dal* legame sociale. Nel contempo ogni uomo è individualità irripetibile e, in questo senso, assolutamente singolare.

L'etica si dispiega come tensione costante tra il *non poter non essere parte* e il *voler essere per sé*, tra il *sentirsi obbligati*, e il *riconoscersi come unici e liberi*.

Per questo, afferma il prof. Natoli, ogni comunità elabora regole per ordinare la propria forma di vita, per regolare le reciproche aspettative tra i suoi membri.

Egli afferma che le regole sono risposte ai bisogni e ai problemi, ritualizzano la vita e si articolano in norme e precetti a difesa della società, attivano dispositivi funzionali a mediare conflitti, o quanto meno a differirli, onde evitare che questi, alla lunga, possano incrinare e logorare i legami sociali.

La comunità politica non appartiene a nessuno di noi individualmente, ma appartiene a tutti quindi per essere in grado di essere cittadini nel senso politico del termine bisogna vivere come persone che sanno anche pensare dal punto di vista di quello che si chiama il bene comune.

Essere cittadini ben educati: diritti e doveri

La società contemporanea tende forse ad enfatizzare i diritti rispetto ai doveri. Ma essere cittadini - così ci insegna il pensiero politico classico - è anzitutto avere consapevolezza dei propri doveri forse più che dei propri diritti, intendendo *dovere* nel significato non di *obbligo* ma di adesione libera a ciò che si percepisce come valore.

In questo senso assolvere al dovere è espressione di libertà, perché il dovere diversamente dall'obbligo non si impone; nella società antica lo schiavo ha obblighi ma non doveri.

Diritti e doveri hanno caratteri comuni - sacrificio, conquista, processo - e vanno vissuti in prospettiva complementare nel processo di costruzione di un'idea di cittadinanza.

Il cittadino è colui che è in grado di governare se stesso, che sa prendersi cura dell'altro, che non sopporta né il privilegio né la discriminazione. È una persona responsabile dei suoi atti perché al momento opportuno sa scegliere e si assume la responsabilità della conseguenza dei suoi atti.

Come afferma Hanna Arendt *la democrazia è esperienza di pluralità per esplorare uno spazio pubblico comune partendo dalle proprie specificità.*

La disciplina sociale

La morale si deve considerare come la *scienza di organizzare una società di uomini valorizzati nel loro io e non nell'efficienza delle loro macchine. È necessario che gli uomini sappiano coscientemente partecipare ad una disciplina sociale che presiede alle funzioni sociali*, e sappiano concorrere a mantenere l'equilibrio di queste funzioni. (Maria Montessori)

Quando si parla di responsabilità si parla dell'obbligo di rispondere ad un'autorità esterna che ci può infliggere sanzioni. Nella responsabilità contano gli effetti delle nostre azioni e non le intenzioni. In questo senso si dice di una persona che è responsabile quando sa valutare le conseguenze dei suoi comportamenti e non rimanda ad altri.

La democrazia sostanziale implica che tutti i cittadini godano in egual misura degli stessi diritti. Ma la cittadinanza sociale richiede selettività e differenziazione. Nella società e nella scuola occorre trovare un equilibrio tra eguaglianza e differenza. Per il filosofo americano John Rawls, fautore del principio del max-min (maximum minimorum), il vero indicatore della massimizzazione non è l'indice generale ma quello specifico delle posizioni dei più deboli.

Egli sostiene che:

- ogni persona ha diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con analogo diritto degli altri;

- le ineguaglianze economiche e sociali, di ricchezza e potere, sono giuste solo se producono benefici compensativi per tutti, in particolare per i membri meno avvantaggiati della società;
- le disuguaglianze devono essere combinate a politiche di riparazione degli svantaggi dei meno favoriti; politiche che avvantaggino o svantaggino i più favoriti, per essere giuste, devono avere ricadute positive sui più deboli.

La paura altruistica e l'etica della speranza

A quale tipo di etica della responsabilità dobbiamo oggi educare i nostri ragazzi e noi stessi? Hans Jonas risponde che il principio di responsabilità etica oggi si basa sulla paura e non più sulla speranza. Sulla paura degli effetti delle nostre azioni spesso incontrollabili, una paura che egli definisce altruistica, una paura che nasce dalla percezione delle conseguenze delle cose che possiamo fare, si pensi al rapporto della persona con l'ambiente.

La paura per definizione è un concetto o sentimento di tipo egoistico che ha trovato poco spazio nella democrazia che nasce con un sentimento di speranza. Eppure per preferire il futuro al presente Jonas sostiene che dobbiamo educare ad una sensibilità emotiva, per far capire ai ragazzi che cos'è l'ecosistema per mostrare loro quali conseguenze sull'ambiente producono i nostri comportamenti e passare dalle emozioni alla consapevolezza.

In questo compito grande importanza assume l'immaginazione, quella capacità che ci fa vedere oltre e che ci dà la forza di lottare anche quando le circostanze inducono alla resa e quindi educare all'etica della speranza.

Parliamo di etica perché una cosa non vale l'altra e ogni giorno l'individuo è chiamato a scegliere, quindi a distinguere tra più possibilità e in questo è guidato dal proprio sistema simbolico e se non sa pensare le differenze tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato corre il rischio di diventare *sordo morale*, come afferma il prof. Violi, perché non è capace di distinguere. Così come è accaduto ai ragazzi i cui genitori hanno pagato per garantire loro l'accesso all'università. Quando sono stati intervistati hanno mostrato di aver perduto la consapevolezza tra ciò che è bene e ciò che è male. È questo un esempio di quell'egoismo individuale che oscura completamente il bene comune.

Estetica

Ogni nuova realtà estetica ridefinisce la realtà etica dell'uomo.

Giacché l'estetica è la madre dell'etica.

*Le categorie di «buono» e «cattivo» sono,
in primo luogo e soprattutto, categorie estetiche
che precedono le categorie del «bene» e del «male».*

In etica non «tutto è permesso» proprio perché non «tutto è permesso» in estetica, perché il numero dei colori nello spettro solare è limitato. Il bambino che piange e respinge la persona estranea che, al contrario, cerca di accarezzarlo, agisce istintivamente e compie una scelta estetica, non morale.

Discorso di Josif Brodskij in occasione del ricevimento del premio Nobel⁸

8. Alla fine della sezione viene riportato il testo integrale

La cura della bellezza per la giustizia e la cittadinanza⁹

La bellezza dimenticata

In questo mondo, che tanto valore attribuisce alle apparenze, (all'aspetto della persona, all'*essere belli e in forma*) come correlate dello star bene fisico e sociale - inteso quest'ultimo come riconoscimento e consenso degli altri verso noi stessi - la parola *bellezza* sembra paradossalmente essere stata espunta dal linguaggio corrente e, ciò che qui più interessa, dai contenuti della formazione e dalle discussioni che ogni giorno animano le classi scolastiche.

Forse perché è ancora viva e senza risposta l'eco della sfida socratica (o platonica) rivolta a Ippia: *Io domando, uomo cos'è la bellezza in sé, e non riesco a farti udire da te più che se tu per me fossi pietra e una macina che non ha né orecchie né cervello?*

O forse perché, al contrario, per il nostro abito mentale un simile interrogativo non ha più nemmeno senso di essere posto? Del resto un destino analogo sembra interessare anche la parola *estetica*, che richiama la filosofia solo nei ristretti confini universitari, superati i quali il bilico tra sentire e conoscere scompare sotto l'imponente attività epidermica o sottocutaneo-chirurgica che oggi la cura del corpo stimola in tutto il pianeta.

Ma insomma, perché può avere senso che nella scuola gli educatori e i giovani si interessino della bellezza e affrontino almeno qualcuna delle questioni estetiche che per secoli hanno appassionato filosofi, pittori, poeti o musicisti?

9. Bibliografia

- Arendt, H., Teoria del giudizio politico, Genova, Il Melangolo 1990.
Garroni, E., Estetica ed epistemologia. Riflessioni sulla "Critica del giudizio", Roma, Bulzoni 1976.
Garroni, E., Estetica. Uno sguardo attraverso, Milano, Garzanti 1992.
Hilman, J. M. Ventura, Cent'anni di psicoanalisi. E il mondo va sempre peggio, Milano, Rizzoli 2005
Jauss, H. R., Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria, Bologna, Il Mulino 1987
Kant, I., Critica della facoltà di giudizio, a cura di Garroni E., H. Hohennegger, Torino, Einaudi 1999.
Lorenzetti, L. M. e Zani M. (a cura di), Estetica ed esistenza, Milano, Franco Angeli 2001.
Scarry, E., Sulla bellezza e sull'essere giusti, Milano, Il Saggiatore 2001.
Tatarkiewicz, W., Storia dell'estetica. L'estetica antica, Torino, Einaudi 1979

La sfera dei sensi e della sensibilità

Se per dimensione estetica intendiamo un rapporto con il reale che privilegia la sfera dei sensi e della sensibilità, dobbiamo ritenere che proprio in un contesto sociale e culturale come il nostro la dimensione estetica sia esaltata al massimo grado, considerando l'iperstimolazione sensoriale ed emotiva tipica dei vari luoghi e delle varie forme della comunicazione sociale, dalla TV alla rete, dal cinema agli ambienti, virtuali e non, d'intrattenimento individuale e collettivo, per finire con l'uso e l'abuso di sostanze.

Iperstimolare i sensi, o meglio l'interazione sensibile tra il soggetto e l'ambiente, in tutti questi casi è finalizzato a generare un effetto piacevole, che induce a ripetere l'esperienza, alimentando un desiderio, un bisogno indotto e spesso una vera dipendenza dal possesso e dal consumo dell'oggetto del desiderio.

Il piacere disinteressato

Accade che l'appagamento dei sensi e lo scatenamento delle emozioni, nel loro succedersi meccanico e ripetitivo, tende ad *an-estetizzare* l'individuo, a renderlo incapace di oltrepassare la dimensione del godimento e del *piacevole* e di accedere alla bellezza, ad un'autentica dimensione estetica.

Così la qualificiamo, riferendoci a quello che Kant definisce nella Critica del Giudizio il *piacere disinteressato* che accompagna ogni giudizio di gusto, un piacere contemplativo e autoriflessivo, provando il quale l'individuo riflette su se stesso e sul suo rapporto col mondo. Un piacere, libero dalle attrattive, che scaturisce dal libero gioco e dall'accordo (*stimmung*) delle facoltà conoscitive, dell'intelletto e dell'immaginazione.

Questo sentimento di piacere Kant lo definisce un *sensu comune* associandolo, non al solo giudizio di gusto, ma ad una più generale, anzi trascendentale, facoltà del giudizio, cioè alla condizione che rende possibile ogni concreto e determinato atto di conoscenza e comprensione.

Uno specifico motivo d'interesse teoretico della terza critica di

Kant, è pertanto l'aver associato la condizione stessa del comprendere ad un sentimento, ad un sentimento di piacere concepito come un senso comune, universalmente soggettivo, che si presuppone presente in ogni essere umano.

La forma particolare del giudizio estetico, rispetto a quello logico, ad esempio, è che si manifesta sempre *al singolare* (*Questo... è bello*), la sua validità non si estende alla totalità dei membri di una medesima classe di oggetti, ma alla totalità dei possibili giudicanti, quindi è un giudizio che esige il consenso di ognuno. La massima del giudizio è pertanto: pensare mettendosi al posto di ciascun altro.

Nel giudizio estetico kantiano, commenta Hannah Arendt, dichiarando che qualcosa è bello, proviamo un piacere per la sua esistenza, cosicché il bello ci insegna ad amare senza egoismo ed esercitiamo il senso comune estetico come senso comunitario, comunicazione universale di gioia disinteressata ed espressione della socievolezza tipicamente umana, del patto originario che ne è alla base.

Anche Simone Weil si è concentrata sulla bellezza come piacere disinteressato per l'esistenza di ciò che suscita il nostro giudizio: *Il bello è ciò che non si può voler cambiare, mentre quando vogliamo possedere ciò che desideriamo lo distruggiamo.*

Bellezza, sapienza, bontà

Affrontando un tema classico nella storia dell'estetica, come la triade *bellezza, sapienza, bontà*, cui si riferisce Platone nel Fedro, Elaine Scarry illumina in modo singolare alcuni aspetti della concatenazione che nell'esperienza estetica lega soggettività e socialità, bellezza e giustizia. Intanto il giudizio sempre al singolare del bello, implica che l'oggetto da cui è occasionato appare unico e incomparabile, innalzando così il livello percettivo con cui viene espressa la sua ammirazione.

Tanto s'intensifica la relazione con il giudicante, che anche quando l'oggetto bello non appartiene alla natura, sembra acquistare vita dal soggetto, che lo rende *bio-simile* e del quale inizia a sentirne innaturale il maltrattamento e naturale la protezione e la cura. Parimenti il soggetto viene rivitalizzato egli stesso dall'incontro, fino

a sentirsi cambiato, fino a sentirsi un uomo nuovo. Così quando si manifesta, il bello ci spinge a replicarlo, per estenderne l'esperienza ad altri. Lo fa l'artista, colui che indica o chi riferisce, descrivendolo a posteriori, cosa ha visto, chi racconta una storia, chi riproduce un'opera d'arte, ma ancor prima l'innamorato, che Eros muove alla procreazione per replicare la persona amata, come sostiene Platone per bocca di Diotima nel Simposio.

Amore senza egoismo

È pertanto propria della bellezza una finalità distributiva, assai prossima all'*amore senza egoismo*, che produce un radicale decentramento dell'io, una sua lateralità, vissuta dal soggetto senza umiliazione, come un *noi* che predispone alla pace e all'equità.

Non è un caso, sostiene la Scarry, che il termine inglese *fairness* significhi sia *aspetto armonioso* che *comportamento equo*.

Quando uno dei termini del binomio giustizia-bellezza è assente, l'analogia da inerte diviene attiva, alimentando un confronto dal quale può scaturire l'intervento necessario a ristabilire l'equilibrio della relazione o, detto altrimenti, la simmetria.

Il cittadino psicologico e la dimensione estetica della giustizia

Di *giustizia estetica* ha scritto anche J. Hilmann, auspicando la nascita di un nuovo *cittadino psicologico* che possa risvegliare e raffinare la sensibilità estetica. *Questo significa che il compito della terapia diventa quello di sostenere le percezioni formali dei cittadini, e queste richiedono coraggio civile, proprio come nelle relazioni personali è necessario il coraggio personale. In un'epoca ecologica, coraggio civile non significa soltanto esigere giustizia sociale, ma anche giustizia estetica, e la volontà di esprimere giudizi basati sul gusto, di mettersi dalla parte della bellezza nella pubblica arena, di parlare di tutto questo (...). L'ecologia del profondo comincia nelle nostre risposte estetiche e il reingresso dei cittadini nella partecipazione politica parte dalle loro dichiarazioni di gusto. La terapia, continua James Hilmann, deve orientarsi a deestetizzare i pazienti, a rimuovere quell'intorpidimento psichico che è la vera malattia del nostro tempo.*

Senso, immaginazione, piacere, bellezza: è questo che l'anima desidera ardentemente, nell'innata consapevolezza che questa sarebbe la cura.

Quasi una conclusione

Educare alla cittadinanza significa educare ad essere cittadini e non sudditi, e i cittadini sono persone che sanno assolvere i doveri, ma non sono sempre docili, non sono disposti ad obbedire sempre, ma anzi sono capaci di mobilitarsi, vogliono capire, vogliono vivere come *liberi*, senza dominare e senza servire.

Discorso di Josif Brodskij per il premio Nobel

Ogni nuova realtà estetica ridefinisce la realtà etica dell'uomo. Giacché l'estetica è la madre dell'etica. Le categorie di «buono» e «cattivo» sono, in primo luogo e soprattutto categorie estetiche che precedono le categorie del «bene» e del «male». In etica non «tutto è permesso» proprio perché non «tutto è permesso» in estetica, perché il numero dei colori nello spettro solare è limitato. Il bambino che piange e respinge la persona estranea che, al contrario, cerca di accarezzarlo, agisce istintivamente e compie una scelta estetica, non morale. La scelta estetica è una faccenda strettamente individuale, e l'esperienza estetica è sempre un'esperienza privata. Ogni nuova realtà estetica rende ancora più privata l'esperienza individuale; e questo tipo di privatezza, che assume a volte la forma del gusto (letterario o d'altro genere), può già di per sé costituire se non una garanzia, almeno un mezzo di difesa contro l'asservimento. Infatti un uomo che ha gusto, e in particolare gusto letterario, è più refrattario ai ritornelli e agli incantesimi ritmici propri della demagogia politica in tutte le sue versioni.

Il punto non è tanto che la virtù non costituisce una garanzia per la creazione di un capolavoro: è che il male, e specialmente il male politico, è sempre un cattivo stilista. Quanto più ricca è l'esperienza estetica di un individuo, quanto più sicuro è il suo gusto, tanto più netta sarà la sua scelta morale e tanto più libero - anche se non necessariamente più felice - sarà lui stesso. Proprio in questo senso - in senso applicato piuttosto che platonico - dobbiamo intendere l'osservazione di Dostoevskij secondo cui *la bellezza salverà il mondo*, o l'affermazione di Matthew Arnold che *la poesia ci salverà*.

Probabilmente è troppo tardi per salvare il mondo, ma per l'individuo singolo rimane sempre una possibilità. Nell'uomo l'istinto estetico si sviluppa con una certa rapidità, poiché una persona, anche se non si rende ben conto di quello che è e di quello che le è davvero necessario, sa istintivamente quello che non le piace e quello che non le si addice.

In senso antropologico, ripeto, l'essere umano è una creatura estetica prima che etica. L'arte perciò, e in particolare la letteratura, non è un sottoprodotto dell'evoluzione della nostra specie, bensì proprio il contrario. Se ciò che ci distingue dagli altri rappresentanti del regno animale è la parola, allora la letteratura - e in particolare la poesia, essendo questa la forma più alta dell'espressione letteraria - è, per dire le cose fino in fondo, la meta della nostra specie.

... il tempo che viene...

Il tempo attuale per la scuola è caratterizzato da quella che molti commentatori autorevoli hanno definito l'emergenza educativa, che non è solo inadeguatezza di risultati che misurano determinati livelli di competenza (vedi ad esempio i test OCSE PISA) ma emergenza determinata dalla crisi di valori che attanaglia la società contemporanea e che si manifesta sulle nuove generazioni.

Una sorta di nichilismo sembra penetrare sempre più le menti degli adolescenti. C'è quella che Umberto Galimberti chiama *la fine del futuro come promessa*. In molti adolescenti sembra smarrito il senso per cui si viene a scuola; molti di loro viaggiano su una lunghezza d'onda diversa dalla scuola istituzionale: il nesso istruzione-educazione non è più percepito e si evidenzia un disagio sociale e culturale. Appare sempre più difficoltoso per la scuola esercitare la sua funzione educativa.

Come potrà la scuola, date queste difficoltà, essere veicolo per la crescita e la diffusione dell'idea di cittadinanza, per di più in una società sempre più multiculturale e multietnica?

Ma c'è spazio per un ragionevole ottimismo. Le situazioni critiche, le emergenze, possono essere lette come vere e proprie sfide, e quindi possono mettere in moto forze positive che spingono verso il superamento dell'emergenza.

Secondo Giancarlo Galeazzi¹⁰ la scuola può farcela se recupera il senso della sua missione etica, superando il suo stato di demoralizzazione. Ma per riuscire in ciò la scuola deve abbandonare quella che egli chiama la pretesa *puristica*, quella di una istituzione tutta chiusa in sé stessa, nei suoi contenuti specialistici, per recuperare la sua dimensione sociale, democratica, di apertura. Se c'è in questa crisi un aspetto positivo è che essa richiama questa necessità dell'apertura alla società, ai valori. A quelli della Costituzione, innanzitutto, ma anche a quelli delle varie religioni, delle varie culture che oggi coesistono e che vanno integrate, passando dalla multiculturalità all'interculturalità.

Il problema oggi più evidente è che la scuola ha perso considera-

10. Dall'intervento al convegno su *L'emergenza educativa e la scuola italiana*. Osimo il 19 settembre 2008

zione sociale. La può riacquistare proprio come maestra di cittadinanza.

Come negli anni Quaranta e Cinquanta allorché ha dato il suo contributo alla crescita civile dell' Italia, quando l'istruzione era vista come fattore di ascesa sociale, in una società che passava da agricola a industriale, o come negli anni Sessanta e Settanta quando ha promosso valori di partecipazione e solidarietà, così oggi la scuola può apparire come il luogo deputato a promuovere nuove idee di cittadinanza che comprendano nuove culture, nuove patrie.

Come ricorda il prof. Violi, un atteggiamento di amore e rispetto verso gli altri, verso il mondo (cosmopolitismo) può nascere e innestarsi solo su un atteggiamento di patriottismo.

Amore o carità di patria significa voler il bene del proprio Paese e volerlo in primo luogo libero. Carità verso la propria Patria significa volerla rispettata nel mondo e quindi non sopportare che alcuni cittadini vivano senza dignità, non abbiano prospettiva e chances di successo, vivano sotto la soglia di povertà e che altri invece abbiano privilegi ingiustificati.

Chi sa amare la propria Patria sa amare e rispettare tutte le Patrie.

**Testimonianze
di studenti e docenti che hanno partecipato
al corso di formazione**

Il bene comune. Ragioni e passioni di cittadinanza.

In un punto della vita...

Io sono in un punto della vita in cui sono piena di pensieri, un po' timorosa ma con la speranza e il desiderio di confrontarmi con le persone. È con quest'emozione dentro che guardo quella grande realtà che mi circonda, in continuo cambiamento, una realtà che spesso invece di aiutarmi a capire mi trasmette tante contraddizioni e mi confonde. Nei miei pensieri di cittadinanza è stato di fondamentale importanza frequentare il corso biennale di formazione *Il bene comune ragioni e passioni di cittadinanza* voluto dal Direttore Generale dott. De Gregorio, organizzato dalla preside Ebe Francioni e tenuto dal professore Maurizio Viroli. Ogni volta che mi ritrovo a raccontare di quest'esperienza vissuta è per me una nuova avventura: ritorna la sensazione dell'atmosfera creata, fatta di emozioni e sensazioni. È stato un viaggio alla scoperta di che cosa vuol dire essere cittadino.

Abbiamo imparato come cittadino sia colui che sa assolvere doveri oltre che possedere diritti, abbiamo scoperto quel particolare tipo di saggezza che gli è propria e che gli permette di vedere il bene comune. Abbiamo incontrato l'idea di libertà intesa non come assenza di interferenze ma come il non essere dominati, il non dipendere dalla volontà arbitraria di un altro e abbiamo immaginato lo sguardo abbassato proprio della persona non libera. Abbiamo pensato alla virtù leggera del cittadino, cioè alla sua capacità di sorridere, di non prendersi sempre troppo sul serio. Abbiamo scoperto l'importanza di passioni come la carità quella capacità di condividere una sofferenza e come lo sdegno quella passione che si prova nel momento in cui un principio è offeso. Ho capito che il cittadino è colui che sceglie l'etica della responsabilità, quello che non si accontenta solo dei buoni propositi ma quando fa qualcosa riflette sulle possibili conseguenze e risponde delle proprie azioni.

Il carattere del cittadino è proprio quello di chi sa dare spiegazione delle proprie scelte e ascolta le ragioni degli altri, è colui che si pone in dialogo con gli altri, un dialogo costruttivo, un dialogo da cui ciascuno esce con un arricchimento nelle proprie idee.

Che cosa voglio dire? Voglio dire che quando uno cresce e ha la possibilità di alimentare, scoprire, maturare, fare proprio quel qualcosa di magico, quell'educazione alla cittadinanza ricevuta che - anche quando la realtà cambia, quando sembrano non esserci quei

punti di riferimento con cui si è cresciuti, là dove le realtà sembra contraddire ciò che hai scoperto e imparato - ti fa sentire dentro quella energia, quella carica, quei valori che hai scoperto che ti aiutano a sperare, a credere, ad avere la voglia di contribuire, in qualche modo, appena raggiunta la grande realtà, a formare una comunità di cittadini e a non impaurirti di fronte alle contraddizioni.

Credo nell'educazione alla cittadinanza soprattutto negli aspetti più quotidiani, nel modo in cui ci si rapporta con gli altri, nel modo in cui si fa il proprio dovere, nella capacità di credere che noi giovani possiamo dare un contributo alla società. È un sentimento di fiducia che spesso viene mortificato, lo vedo in alcuni miei compagni che con rassegnazione accettano le cose negative così come sono e questo mi fa paura e penso. Senza il senso della novità come si può aspettare con fiducia il futuro? Ecco, è di provare un sentimento di fiducia che abbiamo bisogno - soprattutto noi giovani - fiducia in noi stessi e nelle persone con le quali entriamo in contatto, perché - forse - tutto il resto viene da solo...

Laura Pontoni

Liceo classico "Vittorio Emanuele II", Jesi

Le virtù del cittadino

Cercherò di spiegare ogni virtù associandola ad un protagonista della letteratura italiana che si affronta durante gli anni di scuola superiore. I personaggi fantastici di un celebre inventore di sogni possono dare autorevolezza ai messaggi che gli affidiamo. So che il primo protagonista che vi citerò è da molti odiato e sofferto, ma io vi sono molto affezionato e cercherò di renderlo il meno noioso possibile: Dante. Nell'immaginario dantesco e in molti illustratori della sua Divina Commedia, da Blake a Giotto a Botticelli, le anime dell'Inferno sono sempre raffigurate nude. Lo stesso Dante al verso 100 del canto terzo afferma che le anime che devono essere traghettate da Caronte aspettano *lasse e nude* sulla sponda del fiume.

Il **pudore** naturalmente non fa parte di un dannato che mai si vergognò in vita, e come tale, ovvero nudo e senza pudore, deve essere punito all'Inferno, anche per quella regola del contrappasso che tutti conosciamo. Ma c'è un altro particolare: infatti come tutti sappiamo l'Inferno è buio, e penso che l'occhio di un qualsiasi mortale non riuscirebbe a vedere la spudoratezza di questi dannati. Il pudore è fatto

per stare alla luce, perchè ci si accorga che il pudore, nel senso di preservare la propria intimità nel rispetto dell'altrui, sia la base di una riflessione personale che poi possa sfociare nella partecipazione civica per costruire una società che, anche questa, deve poter godere della luce e vivere senza vergognarsi di sè cercando l'ombra per non essere vista e derisa dagli altri. Dante nel suo viaggio incontra veramente una miriade di persone, e molti di questi sono esponenti politici del suo tempo. Ora, io non so voi, ma provatevi ad immaginare Prodi, Berlusconi, Mastella, Bondi, Ferrara, e chi più ne ha più ne metta, scorrazzare nudi tra le bolge dell'inferno, tutti quei prosciuttoni troppo stagionati: non è davvero un grande spettacolo e preferiremmo tutti evitarcelo; quindi, chi prima non aveva un buon motivo per promuovere la virtù del pudore, ora ce l'ha.

La **discrezione** io la assocerei alla **misura**, in quanto insieme permettono di mantenere l'equilibrio in ogni circostanza e di non sfociare in estremismi, come ad esempio i totalitarismi. La misura è tipica di tutta quella poesia d'amore che caratterizza il dolce stil novo e che la rende così gustosa e acquietante. Quando nasceva uno dei più grandi frustrati che la Chiesa abbia mai conosciuto, e sto parlando di Jacopone da Todi, moriva uno dei più grandi riformatori degli ordini ecclesiastici: San Francesco. È vero che avrei potuto citarlo nel pudore, anche se il denudarsi ha tutt'altro significato, ma io qui lo cito per la sua **capacità di ascoltare** e per la sua **benevolenza**: egli aveva una così profonda capacità di ascoltare la natura, di parlare con gli animali, di salutare e sorridere al mondo che la sua apertura lo portò a scoprire una delle più alte forme di cittadinanza possibili: l'amore, anche se in questo caso si parla dell'amore di Dio per gli uomini e per il suo creato, là dove in molti non vedevano altro che inerte materia priva di felicità. Egli era benevolente, sì, perchè amava il bene comune più grande, quello che Dio aveva donato a tutti gli uomini senza nessun particolarismo, senza alcun privilegio, ma che Francesco proprio per questo motivo lo sentiva ancora più degno di amore.

Qui facciamo un salto indietro, e torniamo all'antica Roma: Quintiliano, che aveva istituito una scuola sotto Vespasiano per educare i futuri oratori, e che non riusciva a concepire un oratore che non fosse anche un cittadino esemplare, sosteneva che il **gioco** era parte dell'educazione e che la competizione andava stimolata nel rispetto degli altri. Oggi suggerirei anche a molti adulti di cimentarsi nel gioco, che non vuol dire necessariamente agonismo, anzi, spesso si contrappone ad esso. E soprattutto non è quello schifo che ogni tanto capita

di vedere agli stadi tra sprangate, fumogeni, bottiglie spaccate, aggressioni, eccetera eccetera, che ti tolgono la voglia di sognare. Tutti i bambini, o almeno quasi, da piccoli sognano di diventare un calciatore o un atleta famoso e bravissimo, facciamo sì che non trasformino questo sogno in quello di diventare degli assatanati con le spranghe e i sampietrini che lanciano alle forze dell'ordine; tutto fuorchè tifosi.

Il senso pratico, e qui spero che il professor Viroli me lo conceda, ce l'aveva Machiavelli: consapevole che era inutile tergiversare cercando di ottenere impossibili accordi o intese, partiva da una concreta base su cui costruire le condizioni migliori per proteggere e preservare con dignità la sua Repubblica, che era sì la repubblica in generale, ma anche la sua particolare Repubblica ovvero la sua Patria. E, chiedo ancora perdono al professor Viroli se abuso della figura del grande Niccolò, Machiavelli che ci mostra come sia impossibile sopravvivere alle lotte per la libertà e per la Repubblica, senza l'**ironia**: egli sa ridere, ridere di sé e degli altri, dei piccoli e dei grandi, del mondo e della vita. Questi momenti di riflessioni comuni sono delle oasi in mezzo al deserto che spesso ci ritroviamo attorno per aver cercato di cambiare qualcosa, e senza di esse rischieremmo di morire di sete, o di caldo, o di tristezza. E naturalmente per ridere ci deve essere qualcuno con cui ridere, e chi meglio dei tuoi **amici**: quelli fidati, quelli che oltre a ridere sanno anche condividere con te quelle lotte, interiori e pubbliche, che sono le stesse poi su cui poter scherzare, o piangere?

L'**umorismo** invece è per chi ogni tanto desidera sognare, estraniarsi ed immaginarsi un qualcosa di altro, di buffo, di grottesco, anche di caricaturale e che esorcizzi un po' tutto il pessimismo di cui ci piace circondarci. La mia ragazza, ormai ex ragazza, una volta mi ha fatto leggere una poesia di un poeta a me sinceramente sconosciuto, ma che pur non conoscendolo mi ha fatto ridere tantissimo: si chiama Gioacchino Belli, scrive poesie dialettali in dialetto romano, usando spesso un linguaggio abbastanza colorito, per usare un eufemismo. Non so voi, ma io non ho mai sentito usare così tanti sinonimi della parola *pene*: Ciscio, nerbo, tortore, pennarolo, pezzo de carne, manico, scetrolo, asperge, cucuzzola e stennarello, cavicchio, canaletto e cchiavistello, er gionco, er guercio, er mio, nerchia, pirolo, attaccapanni, mocolo, bbruggnolo, inguilla, torciorecchio, e mmanganello zeppa e bbatocco, cavola e turaccio, e mmaritozzo, e cannella, e ppipino, e salame, e sarsiccia, e ssanguinaccio, ecc... Tra l'altro lui era definito il poeta della borghesia, e ha fatto tutto un lavoro di vero storico, se così possiamo

definirlo, preservando il dialetto e raccontandoci delle realtà della borghesia del suo tempo. Spesso si ride delle sue poesie, ma è in grado di allietare l'ascolto e renderci più disponibili all'ascolto, attraverso la grande virtù dell'umorismo.

E per ultimo troviamo **la passione della memoria e del racconto**: a questo proposito vorrei citare tutte quelle persone che hanno saputo raccontarci delle atrocità e delle grandezze del loro presente e del nostro passato, scovando anche a fondo le sofferenze e le glorie delle proprie esperienze private, avendo spesso il coraggio di tramandare una storia che molti hanno preferito tacere, o per vigliaccheria o perchè molto umilmente si ritenevano indegni di poterla narrare. Oggi siamo qui, insieme, e tra tutte queste virtù e tutte quelle che riterremo opportune, cerchiamo molto umilmente di cambiare il nostro futuro partendo dal presente, e riconquistandoci la parola e l'orgoglio di essere cittadini che alcuni uomini e alcuni fatti a noi vicini hanno tentato di privarci.

Niccolò Blasi
Liceo Scientifico "Marconi", Pesaro

Leggere per credere

Nella vita di una persona, prima ancora che di uno studente, si è soliti cerchiare tante date sul calendario con il pennarello bicolore, per tenere vivo un bel ricordo, un momento importante, un episodio croceveco. Nella formazione intersoggettiva di quello che nel corso dell'anno scolastico 2007-2008 è finito per diventare un solido quanto eterogeneo gruppo di aficionados, il meeting di Fabriano con il professor Viroli ha assunto una cornice di importanza che è andata al di là della canonica progettualità scolastica. Noi c'eravamo. Il 20 dicembre 2007, il corso di formazione *Il bene comune. Ragioni e passioni di cittadinanza*, condotto da Maurizio Viroli e coordinato da Ebe Francioni, ha fatto tappa a Fabriano nello splendido scenario del Teatro Gentile. Lo slogan della lezione dal califfo di Princeton, *La religione del cittadino: giustizia e libertà*¹¹, ha sensibilizzato l'attenzione dei ragazzi dei licei Classico "Stelluti" e Scientifico "Volterra", abili e volenterosi nell'edificare, di concerto, un cantiere a cielo aperto sfociato in un lavoro di gruppo tale da integrare al meglio il programma del meeting. Il Liceo Scientifico ha assunto l'iniziativa nell'elaborazione e redazione di un questionario multidimensionale, capace di toccare ogni aspetto della quotidianità, per cercare di capire come viene percepita la legalità in ambienti scolastici e non solo.

Il testo, consegnato per la compilazione in occasione del seminario con il prof. Viroli, ha fatto il paio con un video realizzato dal Liceo Classico in cui sono state raccolte impressioni e sensazioni sul mondo della legalità.

L'alta valenza assunta dall'happening ha risvegliato uno spirito critico e fortemente costruttivo nei confronti delle materie presentate dal prof. Viroli, conducendoci verso un'opera di consapevolezza civile, prima ancora che morale, che oggi, nelle esperienze universitarie di chi scrive ma non solo, rappresenta senza dubbio il punto di inizio di un piccolo grande viaggio nei meandri della giustizia e della legalità.

Lorenzo Carsetti, Lorenzo Castellani
Liceo Classico "Stelluti" Liceo Scientifico "Volterra", Fabriano

11. Il testo integrale della ricerca condotta dagli studenti è consultabile nel DVD allegato

Educazione alla legalità

Dagli episodi di bullismo e razzismo alla spazzatura gettata in strada all'ipocrisia del professore che predica legalità e poi dà ripetizioni tutto il pomeriggio senza pagare un centesimo di tasse ai test d'ingresso truccati per l'accesso alle facoltà universitarie a numero chiuso. Tutto questo non è legalità, non è cittadinanza.

Episodi che penalmente parlando possono risultare effimeri, ma che sono indicazione chiara di una manifesta noncuranza e di una diffusa mancanza di fiducia nei confronti del diritto e dello Stato. Dalle sfere più alte del potere dove imperversa la corruzione morale e materiale alle malversazioni delle mafie agli episodi minori, il nostro popolo sembra non poter recedere da una mentalità improntata all'illegalità e dall'impossibilità di liberarsi di certe piaghe socioeconomiche di origine illegale. Solo l'educazione, la cultura democratica e pluralistica possono essere il deterrente per un problema ancora aperto e mai risolto, l'unica via di uscita per sconfiggere definitivamente la logica del servo che da troppi secoli attanaglia il nostro popolo.

La grande missione e oserei dire la grande vittoria del seminario sul *Bene Comune* è stata proprio questa. Educare i giovani al rispetto, alla democrazia, alla legalità, alla comprensione reale del concetto di cittadinanza. Colmare pertanto un vuoto di valori proprio del nostro tempo e della nostra società. Allo stesso modo espungere dalla nostra cultura comportamenti ignobili che nelle nuove generazioni dovrebbero provocare solo sentimenti di sdegno e ribellione in quanto lesivi dell'onore del cittadino.

La consapevolezza nata da questa esperienza, ci accompagnerà per il resto della nostra vita e ci ha cambiato e reso maturi e sicuri di poter essere dei buoni cittadini e dei futuri buoni governanti.

Al Direttore Generale, Michele De Gregorio, agli organizzatori e al Professor Viroli resta la grande soddisfazione di aver educato con la loro funzione un numero non trascurabile di futuri cittadini, un'opera onorevole e che merita, al di fuori di ogni ragionevole dubbio, di essere ripetuta nei confronti delle future generazioni di studenti.

Lorenzo Castellani

Nel dvd allegato si possono leggere i testi integrali dei contributi di Lorenzo Castellani su *L'evoluzione storica del potere politico attraverso le lezioni del prof. Maurizio Viroli* e *L'origine storica dell'illegalità italiana*.

**VIDEO INTERVISTE PRODOTTE DA
LICEO CLASSICO "F. STELLUTI" IN COLLABORAZIONE CON
LICEO SCIENTIFICO "V. VOLTERRA"**



**LA SOCIETÀ SI INTERROGA..
I GIOVANI RISPONDONO
FABRIANO, 20 DICEMBRE '07 ● TEATRO GENTILE**

IL BENE COMUNE, RAGIONI E PASSIONI DI CITTADINANZA
Corso di formazione con il prof. Maurizio Viroli, 2ª edizione 2007/2008.
Le Marciate, una regione laboratoriale



Il testo della ricerca è consultabile sul dvd allegato.

“IN UN VOLTO CHE CI SOMIGLIA...” (Carlo Levi)¹²

“Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”. (Piero Calamandrei, 1955)

In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane... E quando io leggo nell'art. 2: *l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale*"; o quando leggo nell'art. 11: *L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, la patria italiana in mezzo alle altre patrie...* ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini! O quando io leggo nell'art. 8: *Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge*, ma questo è Cavour! O quando io leggo nell'art. 5: *La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali*, ma questo è Cattaneo! O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: *l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica*, esercito di popoli, ma questo è Garibaldi! E quando leggo nell'art. 27: *Non è ammessa la pena di morte*, ma questo è Beccaria! Grandi voci lontane, grandi nomi lontani...

Ma, scrive Piero Calamandrei, ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti.

12. Rai Palcoscenico-La terza Isola- “*In un volto che ci somiglia...*” viaggio nella Costituzione, spettacolo trasmesso su Rai 3 nel febbraio 2008

Sono passati 60 anni, ma mai, come in questo momento, è necessario ricordare la matrice antifascista che lega la Resistenza alla Costituzione e che ha permesso, dal '43 al '45, la rinascita dell'Italia libera, il tempo della Costituente e la nascita della Repubblica.

Una Repubblica che inizia con la fine della guerra civile delle armi e che diventa palcoscenico di quella *guerra civile dell'anima*, che ha diviso ideologicamente e ancora divide gli italiani. Ragionare sulla Costituzione significa allora, come sostiene Calamandrei, intraprendere un viaggio alle fonti del liberalismo e della democrazia, ben sapendo che quella del viaggio è un'esperienza fondamentale della politica moderna: basti pensare al viaggio nelle istituzioni americane di Tocqueville o al viaggio in motocicletta del giovane Ernesto Guevara, e ancora Carlo Levi, con il suo andare per città e campagne, attraverso le *mille patrie* della penisola, a ritrovare *nell'aspetto dell'Italia, non soltanto le infinite realtà particolari, le innumerevoli vite individuali e il tessuto dell'esistenza, ma tutta la memoria in un volto che ci somiglia...*

L'Assemblea Costituente

Nell'idea classica si diceva che il legislatore *tiene i piedi per terra e la testa nel cielo*, a dire che se si devono costruire istituzioni, leggi e costituzioni che possano vivere sulla terra, è necessario avere la testa rivolta al *divino*, cioè al pensiero di costruire qualcosa di eterno.

C'è stato un momento della nostra storia in cui uomini e donne pensarono così, ed è stato nella nostra Assemblea Costituente. Subito dopo la sua elezione, ... Le divisioni ci furono, ma ciò che colpisce leggendo alcuni stralci del dibattito della Costituente, è che questi uomini e donne avvertivano forte il senso dei loro limiti intellettuali, convinti che il pericolo di sbagliare era molto più grande della certezza di fare del bene e per questo erano in grado di dialogare. Spesso poteva essere un comunista che dialogava con un democristiano, un azionista che dialogava con un conservatore, ma si sapevano ascoltare con un'umiltà di fondo, con l'attenzione verso l'altro e il rispetto verso le opinioni del collega.

Durante il dibattito spesso si ripete questa frase: *Perché cari colleghi noi dobbiamo costruire qualcosa di nuovo che vada oltre la nostra vita, noi non vogliamo una Costituzione che tra qualche anno venga buttata alle ortiche, noi vogliamo una Costituzione che renda*

gli Italiani liberi per un lunghissimo tempo. Alla fine dunque tutte le maggiori forze politiche si riconobbero nel risultato complessivo, che esprimeva il punto più alto di accordo raggiunto nella fase costituente. Cittadino, schiavo, minore-bambino e minore banale.

Il cittadino è dunque libero in quanto non è dominato dalla volontà arbitraria di un uomo o di alcuni uomini, e come tale va distinto da altre figure: da quella dello *schiavo* che, per definizione, ha obblighi ma non doveri, il dovere non si impone, o del *minore*, dell'*adulto bambino* proprio dei regimi paternalistici, in cui il sovrano può essere anche democraticamente eletto, ma in quanto *governante padre* ti libera dalle tue responsabilità, e dunque della tua libertà.

La seconda figura emerge da Kant, nello scritto dal titolo *In risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo?* Il saggio si apre appunto con la domanda: che cos'è l'Illuminismo? E la risposta è: lo sforzo dell'umanità di uscire dall'immaturità che ci imponiamo da soli. Per Kant l'*individuo immaturo* è colui che non è capace di fare la scelta morale, di scegliere fra il bene e il male, ma ha bisogno di tutori che pensino per lui, *perché è così bello essere immaturi*. Distinta e peggiore di questa è la figura del *minore banale*, che rispetto al *minore bambino*, non si pone nemmeno più il problema se sia giusto o sbagliato ciò che fa e perché lo fa. Il *minore banale* è il frutto del totalitarismo nazista: Hannah Arendt, *La banalità del male*. Eichmann a Gerusalemme.

Qui si dice che il totalitarismo nazista ha creato la figura di uomini banali, vuoti, che non fanno domande, e nel contempo di un capo che si assume il monopolio della responsabilità morale degli atti dei tedeschi. Hitler lo ripete continuamente: *La responsabilità degli atti compiuti dai funzionari dello Stato tedesco e dal popolo ricade su di me, quindi voi non avete responsabilità.*

Fabio Bellucci, studente
Liceo Scientifico "Marconi", Pesaro
Federica Battistini, studentessa
Liceo Scientifico "Torelli", Fano
docente: Paola Fraternali

Stranieri e Costituzione Italiana

A volte a scuola ci capita di sentirci smarriti e disorientati. Ad esempio il passaggio dalle elementari alle medie è difficile per tutti, perché ci si ritrova in un ambiente diverso con nuovi compagni e nuovi insegnanti. Ma pensiamo un attimo a come possiamo sentirci noi ragazzi stranieri precipitati in un'aula italiana da ogni parte del mondo, spaesati come pesci fuor d'acqua. A livello generale nelle scuole italiane sono presenti 192 nazionalità su 194 che rappresentano il mondo intero: per quanto riguarda la graduatoria delle nazionalità più presenti, abbiamo in testa l'Albania, al secondo posto la Romania e al terzo il Marocco. E così, all'improvviso, tutti noi studenti immigrati, ci ritroviamo in un banco di scuola a studiare le poesie di Dante, le imprese di Garibaldi e i quadri del Rinascimento fiorentino.

Ci sentiamo a disagio, faticiamo a comunicare con gli altri e a volte non accettiamo nemmeno i cibi proposti dalla mensa scolastica. Ma anche il compito degli insegnanti è difficile, pensiamo all'appello alla prima ora di scuola, i maestri o i professori aprono il registro e controllano le presenze: "Baftijari ..., Moldoveanu ..., Volosincu ..., Van Gilst ..." e spesso ci viene da ridere, perché la pronuncia lascia a desiderare.

Ci stiamo quindi incamminando verso un futuro sempre più multirazziale, multietnico e multiculturale, la strada da percorrere è sicuramente quella dell'integrazione, perché così recita l'art. 3 della Costituzione italiana:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Purtroppo negli ultimi anni, mentre il numero degli immigrati tende a salire, diminuisce invece la tolleranza dello Stato nei confronti degli stranieri. Le ultime leggi italiane in materia hanno come obiettivo quello di regolare i flussi migratori e di fermare l'ingresso dei clandestini. Dunque l'Italia in questi ultimi tempi, come molti altri paesi del mondo occidentale, ha scelto una politica molto prudente nei confronti del problema dell'immigrazione.

L'opinione pubblica, alle prese con una crescente disoccupazione, si rivela sempre più ostile all'idea di accogliere liberamente tante persone che vengono a cercare lavoro in questo Paese. Molto spesso

noi stranieri siamo considerati, a volte non a torto, una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

Ritengo quindi che l'iniziativa di distribuire copie della Costituzione Italiana tradotta in varie lingue sia molto utile, perché alla base del processo di integrazione c'è proprio la conoscenza e il rispetto dei propri diritti e doveri di cittadini.

Moldoveanu Andreea, studentessa
II B - Scuola secondaria di primo grado di Pergola (PU)
Assessore di scopo nel Consiglio intercomunale dei ragazzi e delle ragazze

A nome delle ragazze (Caterina Gerace, Giorgia Mancini, Maria Francesca Secchi) del Liceo Scientifico “V. Volterra” di Fabriano vorrei sintetizzare in poche righe quanto sia stato importante il percorso formativo del corso di formazione “Il bene comune, ragioni e passioni di cittadinanza”.

Devo riconoscere che l’impresa che vi siete proposti è sicuramente una tra le più ambite: educare un giovane ad essere cittadino risulta complesso, forse impossibile oggi. Avere consapevolezza del termine cittadinanza corrisponde, infatti, ad una vera e propria conquista interiore: il cittadino ha, sì, dei diritti e dei doveri, ma anche un senso di fierezza civile, disciplina e onore che si acquistano spontaneamente, senza essere imposti.

Facendo un bilancio delle varie esperienze posso dire che tutti i seminari sono stati coinvolgenti e interessantissimi. Rilevante è stata la lezione magistrale sulla tolleranza (se di questa si può discutere oggi), di cui si è parlato nel terzo seminario a Fermo; noi ragazze ricordiamo con grande entusiasmo la storia di *Filemone e Bauci*, una reminiscenza classica ad hoc per parlare di una tematica così importante. Inevitabilmente devo ricordare quanto eccelsa sia stata la lezione magistrale del Professor Maurizio Viroli nel secondo seminario di studi, a Civitanova Marche. Si è discusso dell’importanza del dialogo come un’arte ormai perduta, ma importantissima perché essenza stessa della democrazia. Ascoltare le altrui opinioni è sempre positivo: se chi ci sta parlando ha ragione, la nostra persona risulta arricchita della sua idea, se invece ha torto, sappiamo comunque con chiarezza ciò che è sbagliato. A mio parere ogni persona deve fare tesoro delle proprie idee e di quelle degli altri perché esse saranno eterne. Nel corso della storia si è cercato tante volte di distruggere gli ideali altrui; tanti sono morti per i loro ideali di libertà e democrazia, ma le loro idee sono sempre sopravvissute. Per questo ritengo imprescindibile la frase di Voltaire “Non concordo con quel che dici, ma morirei affinché tu possa affermarlo”. Se posso vorrei rilevare un aspetto *negativo* dell’esperienza ed è quello che questa non sia stata estesa (per motivi naturalmente comprensibili) a tutti gli studenti. Concludo ringraziandovi vivamente per la bellissima esperienza che ci avete offerto e per l’invito di Settembre che abbiamo accolto con grande entusiasmo.

Flavia Bassani, studentessa

Ho partecipato con grande interesse agli incontri fin qui svolti; ritengo l'iniziativa importante e meritoria, un modello per la formazione del personale e per l'incontro - scambio culturale tra scuole. La riflessione avviata sulla tematica ha già messo a fuoco i nuclei fondamentali per una riappropriazione dei significati connessi all'essere cittadini di una comunità nazionale, europea, mondiale. Gli incontri (lezioni magistrali, dibattito – ricerca seminariale) consentono un confronto ed uno scambio di esperienze tra operatori scolastici come raramente si ha occasione di avere. Anche il portare gli incontri nelle diverse città della Regione, benché crei oggettive difficoltà di trasporto ai partecipanti, ritengo abbia una valenza positiva per cementare la proficua collaborazione delle realtà locali e dare possibilità di partecipazione alle lezioni magistrali ad un numero ampio di studenti e docenti. Per un produttivo e proficuo lavoro ritengo utile fornire alle scuole partecipanti le tematiche e le parole oggetto di riflessione prima degli incontri; allo stesso modo penso sia opportuno chiarire la struttura e composizione del Dizionario che si intende produrre e cominciare ad indicare le linee di una progettualità d'intervento didattico nei diversi ordini di scuola.

Docente: Cinzia Cipolletta

Riteniamo una fortuna e un privilegio l'aver seguito e il continuare a seguire un Corso di Formazione di così alto livello. Rileviamo la necessità che tali Seminari di Studio diventino abituali e addirittura istituzionalizzati in modo tale da poterne consentire la frequenza a un numero sempre più elevato di docenti, così da migliorare, ampliare e potenziare la professionalità di ciascuno e rinforzare il nostro sentirci persone responsabili della formazione delle nuove generazioni, cui affidare un futuro migliore basato sui principi della solidarietà, dell'onestà, del senso civico che esige i diritti, ma è in grado contemporaneamente di vivere il dovere come imperativo categorico.

La formazione dei docenti è rivendicata da noi come diritto ed è vissuta sicuramente come dovere. In tanti anni di esperienza scolastica, considerati anche i numerosi corsi di aggiornamento seguiti (senza trascurare il personale autoaggiornamento), guidichiamo l'attuale esperienza di formazione molto qualificata e tale da far superare qualsiasi eventuale disagio, dovuto agli spostamenti e agli impegni di lavoro.

Vogliamo esprimere il nostro apprezzamento a tutti coloro che sono stati in grado di strutturare un percorso formativo così complesso, riuscendo a far convergere sul Progetto “Le Marche: una Regione Laboratorio” docenti di fama internazionale come il Prof. Maurizio Viroli, che è il fulcro dell’attuale esperienza, che oltre ai docenti, ai capi d’istituto vede coinvolti studenti di diversi istituti regionali. Il nostro grazie va al gruppo di lavoro coordinato dalla Dirigente Scolastica Prof.ssa Ebe Francioni e al nostro Direttore Generale dell’Ufficio Scolastico, Dott. Michele De Gregorio.

Docenti Orietta Pierpaoli e M. Luisa Dottori
I.C. “Marchetti”, Senigallia